

Il genocidio degli Herero: Otjiserandu

La Namibia

824.795 km² 2.031.000 abitanti

densità 2,1 abitanti/km²

PIL pro capite 7.478 dollari/anno

Deserto del Namib 94.000 km²

Popolazione: Herero (bantu) 100.000, Nama (ottentotti) 90.000, Ovambo 47%, Herero 7%, Nama 5%, San (boscimani) 7%, Damara 7%, bianchi 25%

Scoperta della Namibia: Diego Cao (1488), Bartolomeo Diaz (1488), portoghesi sulla rotta per le Indie. Seguono gli olandesi nel 1793 poi gli inglesi nel 1878.

Gli Herero: provengono dal nord nel XVII secolo. Sono pastori nomadi.

Si scontrano subito con i Nama per l'uso del territorio.

Colonizzazione tedesca

1883: Adolf Luderitz, commerciante di Brema, acquista dai Nama la baia Angra Pequena per 200 marchi e un fucile. Sono 300 km di costa profonda, 20 miglia verso l'interno. I Nama sono ingannati perché credono si tratti di miglia inglesi (circa 30 km) mentre sono miglia tedesche (174 km). I Nama perdono quasi la totalità dei loro pascoli.

Nel 1805 erano arrivati i missionari della London missionary Society seguiti dalla missione finlandese (ancora presente), nel 1870. Arrivano anche le aziende tedesche. In Germania l'opinione pubblica è a favore dell'espansione coloniale in Africa al seguito di inglesi e francesi. Il cancelliere Bismarck è contrario, ma deve adeguarsi alla diffusa opinione pubblica pangermanista che preme per la creazione di un grande impero coloniale tedesco e nel 1884 dichiara il protettorato sull'Africa del sud ovest. In seguito alla Conferenza di Berlino del 1885-1886 la Germania ottiene il Togo, il Camerun, il Tanganica, il Ruanda, l'Urundi e l'Africa del sud-ovest. Da un iniziale controllo economico e militare si passa al controllo politico quando ci si rende conto che le aziende non possono amministrare il territorio. Lo stato tedesco deve affrontare un grosso impegno economico. Non c'è una migrazione di massa, infatti nel 1914 i tedeschi nelle colonie africane sono 25.000 su una popolazione totale di 15 milioni, in Africa del sud-ovest sono 6.000. Il governatore tedesco è Heinrich Goering, padre del futuro feldmaresciallo di Hitler, che si accorda con gli Herero. Viene fondata la città di Windoek a 1.680 metri di altitudine in perfetto stile bavarese.

Il genocidio

Intanto nel periodo 1835-1860 gli Herero (guidati da Tjamuha Maherero prima e dal figlio Samuel poi) e i Nama (guidati da Hendrik Witbooi) continuano a scontrarsi per la conquista dei pascoli del Damaraland (altopiano centrale) che furono occupati dai Nama.

Gli scontri proseguirono sempre più sanguinosi perché combattuti ora con le armi degli europei negli anni 1860-1892.

Nel 1897 scoppia una epidemia di peste bovina che riduce gli Herero e i Nama alla disperazione. I tedeschi abbattano gli alberi sacri degli Herero a Okahandja. Il governatore tedesco è ora Theodor Leutwein. Il primo attacco è dei Nama a sud, che presto vengono sconfitti, quindi Witbooi si sottomette ai tedeschi che devono però reprimere ora gli Herero. Questi sono prima sconfitti poi attaccano di nuovo coalizzati finalmente con i Nama.

Il 14 gennaio 1904 gli Herero approfittano dell'occasione favorevole, quando i tedeschi sono concentrati a sud a domare un'altra rivolta, e attaccano dei coloni uccidendone 123. Nessuna donna o bambino viene colpito, né i coloni boeri, segno che gli Herero volevano dare un preciso segnale alla Germania. Viene distrutta la ferrovia che unisce Windoek

all'oceano. Gli Herero di fatto controllano la zona per alcuni mesi. I Nama non colgono il momento giusto per insorgere e allearsi con gli Herero.

In questo periodo quindi i Tedeschi hanno il modo di far giungere dalla Germania 20.000 soldati. Il comando è affidato a Lothar von Trotha, che si era messo in luce durante la rivolta dei boxer in Cina e quella degli Hehe in Tanganica e, quindi, famoso per i suoi metodi repressivi particolarmente violenti. Lo stesso von Trotha dichiara che la Convenzione di Ginevra in Africa non si applica. Gli Herero si trovano presso i pozzi con il bestiame le donne e i bambini. In agosto i tedeschi li attaccano, ma gli Herero trovano una via di fuga verso il deserto di Omaheke. I tedeschi avvelenano i pozzi provocando la morte per sete di 70.000 herero. Solo un piccolo gruppo guidato da Maherero riesce a raggiungere il Botswana trovando la protezione degli inglesi. E' un genocidio. C'è l'ordine di sterminio (Vernichtungsbefehl): "al'interno del territorio tedesco si sparerà contro tutti gli uomini armati o disarmati. Nel territorio non saranno accolti nemmeno le donne e i bambini: essi verranno ricondotti al loro popolo o fucilati. Questa la parola rivolta agli Herero da me il grande generale del potente imperatore di Germania". Questo episodio può essere considerato nazismo ante litteram.

Nel 1905 gli Herero superstiti sono 12.000/80.000, i Nama 9.781/20.000. Il governo tedesco è costretto a richiamare von Trotha in seguito alle feroci critiche alla politica coloniale da parte dei socialdemocratici. Viene sostituito con Lidequest che revoca l'ordine di sterminio. Vengono istituiti campi di lavoro forzato e gran parte dei sopravvissuti finisce a lavorare nelle miniere. Le donne herero sono costrette a prostituirsi o diventare concubine. Molti cadaveri sono inviati in Germania per studi pseudoscientifici sulla "razza negra". Di fatto il massacro prosegue fino al 1907. Alla morte di Maherero e Witbooi si completa il genocidio culturale.

La sorte dei protagonisti:

Maherero muore nel 1970 dopo aver combattuto per tutta la vita la politica razzista. Witbooi muore in battaglia nel 1905 lasciando un diario che ora fa parte del "Registro mondiale della memoria" dell'UNESCO.

Von Trotha riceve la decorazione al merito dal Kaiser "con grazie al Signore e grande gioia". Muore nel 1920 e i suoi discendenti hanno porto le loro scuse agli Herero in occasione del centenario del genocidio.

Nel 2004 gli Herero chiedono le scuse formali e 2 miliardi di dollari di risarcimento alla Germania e alla Deutsche Bank che finanziò l'impresa coloniale. La Namibia riceve 500 milioni di euro per cooperazione allo sviluppo. Nel discorso commemorativo l'ambasciatore tedesco esprime "profondo rammarico".

Nel 1915 la Namibia passa al Sudafrica che introduce l'apartheid. I neri vengono isolati nelle homeland. Fra il 1972 e 1992 ci sono lotte di indipendenza. Nel 1992 la Namibia è indipendente, il Sudafrica mantiene il porto di Walvis Bay (unico porto dell'oceano Indiano in Africa del sud) fino al 2004. A Windhoek ci sono ancora i monumenti al "soldato tedesco che lotta per la cultura e la patria". I discendenti degli Herero fuggiti in Botswana non sono ancora rientrati in Namibia perché il governo impedisce loro di portare il bestiame.

Ci sono negazionisti come ad esempio Brigitte Lau dell'Università di Città del Capo e Klaus Lorenz dell'Università di Amburgo i quali affermano che gli Herero superstiti furono di più, le truppe tedesche erano esauste, gli Herero morirono da soli migrando volontariamente nel deserto.

Ogni 25 agosto gli Herero celebrano Otjiserandu a Okandja presso la tomba di Maherero sfilando con le divise tedesche originali strappate in battaglia.

Le donne hanno il tipico abito ottocentesco imposto loro un secolo fa dalla moglie di un missionario (Emma Hahn).

Il genocidio del Ruanda: itsembatsemba

Il Ruanda

26.340 km² (Sicilia) 7.954.013 abitanti nel 1990 7.609.000 abitanti nel 2007

speranza di vita 39 anni maschi, 40 anni femmine.

80% cristiani densità 302 abitanti /km² tasso di fecondità 6 figli/donna

foreste 9,5% eucaliptus 3% "paese delle mille colline": altitudine media 1.700 m

molte aree sono immuni da malaria e mosca tsè-tsè

temperatura media 20°C vulcani lungo la Rift Valley Karisimbi, Visoke, Muhabura.

Agricoltura: manioca, batata, mais, riso, caffè, bovini, ovini.

Risorse minerarie: stagno, tungsteno, oro, metano, coltan.

PIL pro capite /anno 80 dollari nel 1995

Popolazione: primi abitanti i Twa (caccia e raccolta), Hutu (agricoltori, allevatori da Camerun), Tutsi (pastori nomadi migrati dal nord nel XIII-XVI secolo). All'arrivo degli europei (19° secolo) il Ruanda è una monarchia, a sud il re è chiamato Mwani. Nel nord ci sono regni hutu. Il territorio è diviso in distretti (ibikingi) con 2 amministratori ciascuno (agricoltura-pascoli) più un terzo con compiti militari. Il Mwani poteva essere sia Hutu che Tutsi. La suddivisione hutu tutsi è sociale: hutu è povero, tutsi è ricco. Gli allevatori tutsi affittavano il bestiame agli Hutu (contratto ubuhake). Se un hutu si arricchiva diventava tutsi, se un tutsi si impoveriva diventava hutu.

La colonizzazione: il primo europeo a vedere il Ruanda è Speke (GB) nel 1861. Con la Conferenza di Berlino i Tedeschi possono estendersi dalla costa orientale ai Grandi laghi (Tanganica, Ruanda, Urundi). Nel 1897 il mwani Musinga accetta il controllo tedesco sul Ruanda.

Nel 1900 arrivano i primi missionari Padri Bianchi cattolici che fondano 4 missioni a sud. Pensano di evangelizzare gli hutu servi e sottomessi. Il mwani non li accetta volentieri. Gli hutu iniziano a frequentare le missioni che vogliono liberarli dalla dipendenza dai capi locali (corvéés). I tedeschi impongono missioni anche a nord. Nel 1916 iniziano le ostilità della Germania con il Belgio e nel 1916 i tedeschi perdono la colonia del Ruanda. I Belgi dividono il paese in 4 amministrazioni con a capo militari belgi (Chefferies) e amministratori tutsi.

Il mwani perde sempre più il suo potere ed è "desacralizzato". I belgi cominciano a favorire i tutsi considerandoli più intelligenti e capaci. I Padri Bianchi a questo punto iniziano ad accogliere sempre più tutsi nelle scuole che devono essere istruiti per diventare i futuri dirigenti. I belgi chiudono le scuole pubbliche delegando l'istruzione ai missionari. Nel 1931 muore il mwani e i belgi scelgono il successore (convertito). La divisione hutu tutsi da sociale diventa razziale.

Gli antropologi misurano i ruandesi e scoprono che il naso dei tutsi è 2 mm più lungo e più stretto di 5 mm. Nel 1933 i tutsi vengono definiti hamiti, cioè discendenti da Ham figlio degenero e maledetto di Noè. Quindi i tutsi, ma anche gli egizi e gli abissini che paiono più intelligenti, sono considerati discendenti dal figlio maledetto, ma bianco, da cui hanno ereditato le doti intellettive. Sono poi diventati neri dopo la migrazione in Africa. Gli Hamiti da maledetti diventano eletti se paragonati agli hutu autoctoni. I twa sono subumani. I belgi impongono la carta di identità razziale (1931). La situazione è ancora questa nel 1952 quando si indicano le prime elezioni (maschili). I tutsi conquistano il 97% dei voti.

Nel 1957 inizia la rivoluzione sociale con il Manifesto Hutu dove si chiede la fine dei privilegi tutsi che non devono essere più considerati hamiti, la soppressione del lavoro forzato. Non viene chiesta l'eliminazione delle carte etniche.

Nel 1959 scoppiano le prime violenze che provocano la morte di 300 tutsi. I belgi sostituiscono i funzionari tutsi con hutu. Vengono indette nuove elezioni dove sono eletti 70% hutu. I belgi propongono un referendum per l'abolizione della monarchia. E' la scintilla per la rivoluzione che porta alla nascita della repubblica ruandese nel 1961.

La Repubblica Ruandese: scoppiano ancora violenze nel 1963, 1967. Nel 1973 avviene il colpo di stato e Juvenal Habyarimana conquista il potere. Vengono imposte le quote tutsi del 9% nelle scuole e fra i funzionari. Il Belgio, la Francia (che difende la francofonia) e la Svizzera cominciano a mandare soldi (60% bilancio del Ruanda) e armi (il traffico illegale vede coinvolto il figlio del presidente Mitterand).

Nel 1986 crolla il prezzo del caffè e ne segue una crisi economica.

Nel 1987 inizia a uscire il giornale Kanguka (sveglia) con direttore Ngeze che pubblica una propaganda anti-tutsi molto violenta.

Nel 1989 il presidente ordina molti omicidi di oppositori politici perché la comunità internazionale e i paesi europei finanziatori vogliono che il Ruanda si dimostri democratico, sulla spinta della caduta del muro di Berlino.

Nel 1990 Amnesty International ottiene l'arresto di Ngeze che diventa un martire per l'opinione pubblica hutu. Ngeze pubblica i "10 comandamenti hutu" preparati dai belgi. Arrivano armi dall'Egitto e dal Sudafrica e cominciano i massacri di tutsi, che non si vogliono alleati con il Fronte Ruandese (creato dai tutsi esuli nel 1987). L'esercito francese addestra i soldati ruandesi a tecniche di repressione. La visita del papa Paolo Giovanni II non pacifica il paese. Nel 1990 Habyarimana abolisce le carte etniche.

Nel 1991 avvengono massacri a Bagowe. 1,5 milioni di tutsi lasciano il paese, aumentando sempre più il numero dei profughi. Continua la propaganda contro i tutsi ("rimandiamoli in Etiopia da dove sono venuti lungo il fiume Nyabarongo affluente del Nilo"). Il cantante Bikindi (sarà processato per istigazione al genocidio) scrive canzoni anti tutsi ossessivamente trasmesse da radio mille colline.

L'11 gennaio 1994 il generalmaggiore della missione ONU Romeo Dallaire denuncia all'ONU la gravità della situazione e chiede un intervento. L'Onu risponde "non agiamo". Gli Stati Uniti temono il ripetersi della tragedia di Mogadiscio dove 2 mesi prima erano stati uccisi 18 militari .

Il genocidio: il 9 aprile 1994 l'aereo con a bordo il presidente ruandese Habyarimana e quello del Burundi Ntaryamira viene abbattuto presso Kigali. I presidenti tornavano da Dar es Salam dove avevano partecipato a colloqui di pace. La Francia ha dichiarato di sapere chi sono i responsabili dell'attentato, ma ancora non lo ha divulgato. I massacri iniziano immediatamente. Il giorno dopo viene ucciso il primo ministro che si era dichiarata contraria alla violenza. Il 24 aprile vengono uccisi 10 caschi blu belgi e il Belgio decide di ritirare subito tutti i suoi soldati dal Ruanda e, come i genocidari speravano, ora hanno mano libera (i caschi blu partendo da Kigali scagliano via i berretti della divisa).

Il 21 aprile Dallaire lancia un nuovo appello all'ONU che lo stesso giorno ritira la missione su pressioni statunitensi. In Ruanda restano 2.700 caschi blu con l'ordine di "guardare quello che succede".

Nel giugno molti paesi europei e africani chiedono di poter intervenire data la gravissima situazione. Si chiede agli USA di fornire 50 blindati di appoggio che gli statunitensi inviano in Germania da dove non proseguiranno mai verso il Ruanda e quindi il tentativo fallisce. Inizia il "lavoro" che in kinjaruanda si dice gutema che significa anche tagliare. Si incita a uccidere i tutsi come si fa con i serpenti, cioè a colpi di machete. Gli hutu che si rifiutano sono uccisi.

Il 26 giugno atterra a Goma (Congo) un aereo carico di armi dalla Francia. Dal giugno '94 è presente in Ruanda la missione militare "Operation turquoise" della Francia (2.550 soldati francesi e 500 africani). Ai soldati di questo contingente viene detto che gli hutu sono vittime. Gli hutu accolgono infatti i soldati francesi con entusiasmo. La missione francese occupa ¼ del territorio in 1 settimana. Dove arrivano consegnano i tutsi (1.400) nelle mani degli hutu. La Francia si preoccupa di far riprendere dalle televisioni i loro interventi di repressione della violenza.

Il 12 luglio irrompe dall'Uganda l'esercito del Fronte Ruandese. Gli hutu sono in pericolo e 1 milione di loro fugge in Zaire. Fra questi profughi si nascondono la maggioranza dei genocidari.

Nell'agosto del '94 la Francia dichiara terminata l'Operation Turquoise e altri 500.000 hutu fuggono in Congo. I morti sono 800.000 di cui il 75% tutsi.

Secondo la Banca Mondiale il Ruanda nel 1995 è il paese più povero del mondo (80 dollari all'anno pro capite), mentre i campi profughi costano 1 milione di dollari al giorno.

Nel 1995 sono rientrati in Ruanda 750.000 esuli della rivoluzione del '59 provenienti da tutto il mondo. Il generale Dallaire testimoniando si dichiara responsabile (ora guida la missione ONU in Darfur).

Ad Arusha (Tanzania) si aprono i processi. Funzionano anche dei tribunali tradizionali di villaggio: i gaciacia. A fine 1997 risultano in prigione 125.000 hutu.

Il 25 aprile 1998 il presidente Clinton visita il Ruanda e subito dopo, in maggio, è la volta di Kofi Annan segretario ONU.

Nel 2000 il Belgio si assume le sue responsabilità e chiede perdono.

A fine 2003 risultano eseguite 100 condanne a morte mentre viene eletto presidente Kagame (capo del Fronte Ruandese).

Nel 2006 il Ruanda interrompe i rapporti diplomatici con la Francia che chiede l'incriminazione di Kagame per l'attentato all'aereo presidenziale. Il Ruanda chiede l'estradizione, ma viene negata, di 13 politici e 20 militari francesi.

Nel Memorial Centre di Kigali si tramanda la memoria del genocidio e si conservano 250.000 tombe.

Negli anni successivi al genocidio si sono verificati altri massacri di cui, di nuovo, sono stati responsabili le carenze delle missioni ONU, del Fronte Ruandese, le agenzie umanitarie (massacro di Kibeho, campo profughi hutu, 1995, 8.000 morti)

Cause del genocidio:

- **diseguaglianze precoloniali**
- **il mito hamitico**
- **la rivoluzione hutu 1959**
- **la crisi economica fine anni '80**
- **l'opposizione al ritorno dei profughi tutsi**
- **l'attacco del fronte ruandese**
- **la guerra**
- **l'estremismo hutu**
- **la propaganda**
- **i primi massacri di "prova"**
- **l'importazione di armi**
- **la minaccia della democrazia per l'oligarchia al potere**
- **l'estrema povertà**
- **l'ignoranza**
- **la superstizione e la paura**
- **l'alcolismo**

- l'indifferenza della comunità internazionale e della Chiesa Cattolica

Bibliografia:

- 1) Francesco Lamendola "Il genocidio dimenticato: la soluzione finale del problema Herero nel sud-ovest africano", Stavolta Pordenone
- 2) Insight guides "Namibia", Mondadori
- 3) Michela Fusaschi "Hutu-Tutsi alle radici del genocidio ruandese", Bollati Boringhieri
- 4) Philip Gourevitch "Desideriamo informarla che domani verremo uccisi con le nostre famiglie", Einaudi
- 5) Yolande Mukagasana "La morte non mi ha voluta", La Meridiana
- 6) André Sibomana "J'accuse per il Ruanda", EGA
- 7) Immaculeè Ilbagiza "Viva per raccontare"
- 8) Hanna Jansen "Ti seguirò oltre mille colline: un'infanzia africana"
- 9) Jean-Paul Gouteux "Ruanda: un genocidio senza importanza. Il ruolo della chiesa cattolica e della Francia."
- 10) Jean Hatzfeld "A colpi di machete: la parola agli esecutori del genocidio in Ruanda"
- 11) Daniele Scaglione "Istruzioni per un genocidio. Ruanda cronache di un massacro evitabile."
- 12) Yolande Mukagasana "Le ferite del silenzio. Testimonianze sul genocidio del Ruanda", La Meridiana
- 13) Ivana Trevisani "Lo sguardo oltre le mille colline. Testimonianze dal Ruanda"
- 14) Romeo Dallaire "Shake hands with the devil: the failure of Humanity in Ruanda"
- 15) "Hotel Ruanda" film di George Terry, 2005
- 16) Federica Cecchini "Dalle colline. Le strade rosse del Ruanda", Ediarco
- 17) Francesco Fiorenzano "Uno sguardo sul Ruanda. il paese delle mille colline" EdUP
- 18) Vito Misuraca "Ruanda. Diario dall'inferno", Gribaudi
- 19) Augusto d'Angelo "Il sangue del Ruanda. Processo per genocidio al vescovo Misago", EMI
- 20) Pierantonio Costa, Luciano Scalettari "La lista del console: cento giorni un milione di morti", Paoline Editoriale Libri
- 21) Christiaan De Baule "Ruanda - Diritti umani", EMI
- 22) Veronique Tadjio "L'ombra di Imana. Viaggio al termine del Ruanda", EMI
- 23) Roberto Mauri "Luna Park Ruanda", Marna
- 24) Waberi Abdourahman "Mietitura di teste. Pagine per il Ruanda", Ed. Lavoro
- 25) Jean Leonard Touadi "Congo, Ruanda, Burundi. Le parole per conoscere", Ed. Riuniti
- 26) Roberto Mauri "Ruanda la notte delle stelle cadenti", Ediarco
- 27) Diop Boubacar B. "Ruanda, Murambi il libro delle ossa", E/O